

Pauline Delabroy-Allard

È la storia di Sarah

"Un romanzo sul desiderio e la follia,
un esordio letterario trionfale."

LE FIGARO

Rizzoli

PAULINE DELABROY-ALLARD
È la storia di Sarah

Traduzione di Camilla Diez

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Les Éditions de Minuit
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14249-6

Titolo originale dell'opera:
ÇA RACONTE SARAH

Prima edizione: gennaio 2020

Per la citazione di p. 54: © W. Shakespeare, *Sogno di una notte di mezza estate - Romeo e Giulietta*, trad. di Gabriele Baldini, Bur, Milano 2016.

Realizzazione editoriale: Librofficina

È la storia di Sarah

Sarà il silenzio, e nessuna parola per dirlo.

Annie Ernaux, *Gli anni*

*Ô clair nuit jour obscur
Mon absente entre mes bras
Et rien d'autre en moi ne dure
Que ce que tu murmurais.*

Louis Aragon, *Les Lilas*

Apro gli occhi, nella penombra delle tre del mattino. Muoio di caldo, ma non oso alzarmi per aprire un altro po' la finestra. Sono sdraiata nel suo letto, in questa stanza che conosco bene, accanto al suo corpo finalmente addormentato dopo un'interminabile lotta contro le angosce che mangiano tutto, la testa, la pancia, il cuore. Avevamo parlato molto, per allontanarle, per respingerle ai confini della notte, avevamo fatto l'amore, avevo accarezzato il suo corpo per calmarla. Avevo fatto scivolare la mano lungo le sue spalle, poi lungo le braccia, mi ero accoccolata contro la sua schiena e avevo massaggiato la carne tenera del suo sedere. Avevo ascoltato con attenzione il suo respiro, nell'attesa che da breve diventasse leggero, che i singhiozzi delle lacrime si diradassero, che la pace riuscisse finalmente a farsi strada.

Fa così caldo, in questa stanza. Vorrei muovermi un po', sentire l'aria sulla faccia. Ma il suo corpo tocca il

mio, la sua mano è poggiata sul mio braccio, e muovendomi rischierei di far vacillare l'edificio che ho impiegato tanto a costruire. Il suo sonno è come un castello di sabbia. Un movimento e crolla tutto. Un movimento e i suoi occhi si spalancano. Un movimento e tocca ricominciare da capo. La ascolto ronfare, mi fa venire voglia di ridere di piacere, di un'allegria finalmente ritrovata per un istante. Vorrei sospendere la notte e ascoltare questo ronzio per ore e ore, per giorni e giorni, perché un ronzio vuol dire *io vivo*, vuol dire *io esisto*, vuol dire *io ci sono*. E ci sono anch'io, qui accanto.

Il mio corpo bollente resta immobile. Se impedire che il castello di sabbia del suo sonno venga distrutto significa morire di caldo, allora muoio di caldo volentieri. Fuori, in questa notte grigiastra che intravedo dalla finestra, gli uccelli cantano. Sembrano mille, fanno a gara a chi cinguetta più forte e fendono l'aria in ogni direzione come i più abili dei piloti. Questa notte di caldo opprimente è il loro 14 luglio, compiono acrobazie aeree e se la spassano come matti, inventando figure sempre più complesse. Su alberi lontani, tortore di periferia salutano con trilli stridenti l'alba che fa capolino. Guardo le loro ombre sfrecciare nel cielo sporco. Muoio di caldo. Aspetto.

Mi volto verso il suo corpo immobile, steso sulla schiena, completamente nudo. Mi soffermo sulle

caviglie sottili, sulle ossa sporgenti dei fianchi, sulla pancia morbida e sulla curva delle braccia, sull'onda delle labbra atteggiate a un lieve sorriso. Osservo le ferite della malattia su questo corpo che amo così tanto, i puntini neri sulla pancia trafitta più e più volte, la cicatrice vicino all'ascella, il buco sotto la clavicola. Guardo il suo viso tranquillo, perfettamente tranquillo, il mento fiero, anche nel sonno, le guance vellutate, la linea brusca e sorprendente del naso, le palpebre color malva finalmente chiuse. Guardo il suo cranio calvo. La osservo dormire, nella penombra delle tre del mattino.

Non riesco, in questa notte umida, a staccare gli occhi dal suo corpo nudo e dal suo cranio di cera. Dal suo profilo di morta.